

## CAPITOLO II.

VESCOVI DI OLIVOLO E DI CASTELLO, E TRASLAZIONE DELLA DIGNITÀ

PATRIARCALE DALLA SEDE DI GRADO A QUELLA DI VENEZIA.

**E**ssendo già metropolitano dei vescovi delle lagune il patriarca di Grado, gl' isolani di Rialto, di Olivolo e delle più vicine isolette erano governati spiritualmente dal vescovo dell' antica Malamocco, poi sommersa. Cresciuta l' isola di Rialto, non meno che Olivolo, di popolo, di edifizj e di ricchezze ; la prima posta in situazione più salubre e su fondo più sodo delle altre ; meno anche discosta dalle bocche del fiume Brenta, onde avea più facile il commercio con la terraferma veneta ; la seconda essendo vicina al più comodo porto dell' Adriatico ; in esse due isole si erano ridotte le famiglie più chiare per natali, per grado del sostenuto tribunato e per beni di fortuna ; ivi perciò con maggior frequenza di plebe si esercitavano le arti meccaniche, le quali seguono il maggior numero e più agiato. Correva l' anno 774, quando pensarono quegli abitanti di unire materialmente a quelle due isole principali altre tre contigue, Gemina, Luprio o Lupriana e Dorsoduro ; con che vedesi in immagine viva la materiale genesi della città di Venezia. Allora destossi negli abitanti il desiderio di avere un vescovo lor proprio, mal sofferendo di essere in ciò a peggior condizione di altre inferiori isole, decorate di cattedra. Il doge Maurizio Galbajo, per assecondare le